

21/5/1989

“Francesco 20 anni dopo”

***a cura di
Liliana Cavani***

D.

C.F. Siamo a questo incontro che abbiamo voluto e cercato da qualche tempo e l'applauso che abbiamo fatto indica anche il ringraziamento per lo sforzo che la signora Cavani ha fatto per venire a Milano ad incontrarci.

Quello di questo pomeriggio vuole essere il realizzare il desiderio di incontrare, di incontrarti, e di conoscere la tua esperienza e quello che ha prodotto questo film. Condurremo questo incontro un un dialogo agile e sensato in modo che più domande possibili, più questioni, possano essere domandate e osservazioni dette.

Io parto subito con un acceno, una questione che ha colpito me e anche altre persone qui presenti e che questo film ci sembra ricordare proprio qualcosa di presente, che riguarda questo tempo adesso: assolutamente questo Francesco non è relegato nel tempo in cui è vissuto, una storia passata, ma riguarda proprio questo tempo, qualcosa che in questo tempo si muove, si agita.

Rifacendomi a questo qualcosa lo indico così: la domanda che gli uomini, le persone hanno, soprattutto i giovani, la ricerca di significato, di pienezza, di utilità del vivere, cosa che fa vedere come la persona sia in fondo tutto, e questo nel film lo vedevo, lo vedremo, come Francesco abbia voluto innanzi tutto comprendere e capire quel qualcosa d'Altro cui si sentiva chiamato - prima in modo nascosto e poi in modo evidente -. L'altro aspetto che ci ha colpito è che questa questione esige una risposta, esige una dedizione. E' proprio impressionante questo nella storia di Francesco, ma anche come è stato reso: mi è sembrato che avesse voluto tradurlo, che questa risposta riempia tutto e sia dedizione a tutto. Sono solo degli spunti di apertura.

R.

L.C. Dire perchè uno fa un film su Francesco è difficile e anche semplice. Ritengo...tu hai detto prima una vita dedicata tutta all'utile, io dico invece: dedicata tutta al bello. Secondo me di bellezza si parla. E' come se io, confusamente, perchè non sono nè filosofa nè tanto meno teologa, è come se io avessi sempre visto nell'avventura di Francesco la risposta a quello

una sua forza, una sua attualità bruciante, anzi nel tempo, come dicevo in un'intervista, è addirittura più futura che attuale, perchè è un tipo di esperienza che chiaramente sembra eccessiva. Forse io credo, tutti noi abbiamo necessità di queste esperienze eccessive, forse, o forse ci sono alcuni dinoi che la fanno e magari non si sa. Però resta di fatto che per Francesco, ecco il punto focale è questo, la verità non sono parole, è una persona. Non so qualte religioni abbiano una verità che si esprime come persona. Lui ha Gesù Cristo, Gesù è la sua verità, il suo manifesto, il suo testo, la sua pace, tutto. Quando Francesco abbraccia la croce di San Damiano, questo è l'emblema. La verità per un cristiano è una persona. Non sono una studiosa delle religioni, ma per quello che so per nessun'altra religione è così, che la verità è una persona.

Francesco, quando cerca di imitare attraverso le parole del Vangelo, così, in maniera anche naif, Gesù Cristo, è il tentativo di rispondere alla verità che è una persona, con la sua persona, altrimenti tutto il resto sono chiacchiere e dove arriva? Dove può, non sappiamo neanche esattamente dove sia arrivato. Noi abbiamo le fonti, i documenti, sappiamo che sono questi amici che raccontano. Mala cosa attuale è questo tipo di esperienza, questo tipo di proponimento: la verità è una persona e la mia persona deve aderire, molto, poco, ma l'avventura cristiana è questa avventura, forse è un mio limite, non so, ma Francesco m'interessa perchè fa questo, capisce questo. Il gesto naif di abbracciare il Cristo di San Damiano a me fa impressione perchè non è naif per niente, c'è tanta sapienza dentro questo, coglie cioè il punto centrale dell'uomo cristiano.

Il cristianesimo d'occidente ha in Francesco l'esempio più puro, più attuale, perchè per sempre attuale, di cosa voglia dire essere cristiano. Poi lui lo fa secondo una sua misura, una testimonianza che dura tutta la vita a modo suo, poi ognuno di noi faccia quello che vuole. Questo però per Francesco...insomma, per me Francesco è da leggere così. E così si leggono le stigmate: è la sua persona che si identifica in quella Persona e diventa uguale. E' una mia interpretazione, io l'ho letto così e l'ho trovato modernissimo e bellissimo così. C'è bellezza in questo. Se non c'è bellezza secondo me non c'è nulla, io parto anche da questo, le cose sacre sono anche belle.

Per me l'attualità di Francesco è totale, ma possiamo poi sfogliare dentro tante cose, in tanti episodi, ma è riproponibile sempre un personaggio del genere. Ovviamente, uno fa la lettura che ritiene opportuna, io ho fatto la mia, probabilmente dovrò farne un'altra. Io pensavo che forse dovré fare una trilogia su Francesco, forse dovrò fare un altro film ancora, di qui a qualche tempo, per approfondire alcune cose, perchè è una esperienza così totale, così profonda e così poco libresca, in un certo senso, sempre questo disprezzo dei libri in una persona insomma cresciuta sui libri e una tensione così formidabile di cos'è, di cosa vuol dire essere cristiano in Francesco, che penso si possa indagare di certo per un altro film, ma per tanti altri ancora.

D. Mi ha molto colpita, come lei diceva adesso, questo aspetto della bellezza, perchè l'impressione che si ha vedendo il film, è che tutte queste persone che aderiscono a questo incontro, questa proposta per un di più, ha anche un aspetto di fatica, di sacrificio, ma è evidente che è per un di più, che dà una gioia. E' significativo che nei momenti di maggior contraddizione, di fatica, emerge la gioia di questi personaggi.

Mi sembrava poi molto importante, e vorrei una conferma in questo, la categoria dell'incontro. E' giustamente l'incontro con una persona, ma è anche tutta una serie di incontri.

Vorrei poi fare una domanda sulla scena dell'incontro con Innocenzo III che non esiste nella storia, che significato ha. A me interessa particolarmente Innocenzo III e volevo una illuminazione in questo senso.

R. La scena non è vera nelle date e nell'episodio in sé, perchè Innocenzo III è morto a Perugia e il suo corpo era stato violato, era estate e cominciava già a puzzare e ci sono testimonianze di questo e certo loro la regola la volevano consegnare al Papa, ma è mia invenzione che la consegnino al Papa morto.

Perchè mi piaceva questo, una quantità di ragioni, di sfumature e di cose anche più precise, perchè la Regola lui la dà.

Mi piaceva che la dessero, la Regola che poi la tradizione chiamerà "non bullata". Entriamo nella questione di un gusto di affrontare le cose. Mi pareva con questo di raccontare il tipo di sapienza, esperienza di Francesco

raccontando questo tipo di consegna della Regola a Innocenzo III anche se morto, perchè è morto, ma non conta, perchè lui gliela dà lo stesso, perchè lui ha avuto la benedizione proprio da Innocenzo II, ed era fattibile, era possibile.

D. Innanzi tutto vorrei ringraziarla per questo film che oggi ho visto per la seconda volta. La prima volta che ho visto il film, per due o tre giorni sono rimasto molto pieno delle immagini e dell'evocazione, diciamo, perchè ho ritrovato nelle immagini ed in alcune parole anche alcune esperienze personali ed in questo senso è un film di successo totale, perchè quando un film riesce a comunicare un'esperienza propria anche ad altri, secondo me ha raggiunto lo scopo. Quando ho letto i commenti di alcuni critici anche cattolici, mi sono quindi molto risentito.

Partendo dall'ultimo spunto spesso si è scritto che nel film c'è un grande assente e questo assente sarebbe proprio Cristo; invece è come se Cristo venisse rappresentato come Mistero, come una presenza tanto reale, con cui si può avere rapporto, quanto misteriosa. Questo si vede benissimo nella figura di Francesco e volevo chiederle se ha qualche chiarimento da fare in proposito. In secondo luogo se magari ci sono state delle scene o ha avuto delle idee che poi non ha messo nel film proprio su questo aspetto del film.

La seconda domanda, parto da una cosa che mi ha molto colpito, è l'amicizia nel cerchio stretto intorno a Francesco e mi riferisco in particolar modo alla scena nella quale loro si preparano ad andare al papa, anche molto gaia, molto fraterna, molto reale e ad alcuni particolari del rapporto fra di loro, molto asciutto e per certi aspetti altrettanto profondo.

Volevo chiederle come lei si immagina l'amicizia fra questi uomini, che è vero, li metteva assieme a Francesco, ma li metteva assieme per una intuizione, per l'esperienza che faceva di Cristo.

R Non si può certo dire che Cristo sia assente perchè, anzi, questa croce la vediamo continuamente giarsi in tutte le maniere, forme e modo, sopra e sotto ecc. e ritengo che sia molto importante tanto che poi Francesco ci parla, chiede risposte continuamente, ma soprattutto io credo che molto spesso ci sia un grosso equivoco. L'idea che la conversione sia un fatto che accade improvvisamente come un colpo di fulmine, che si deve vedere qualche cosa insomma veramente quasi fosse il fulmine che arriva dentro e senza capire ed è strano, perchè così dico ormai la sociologia, la psicologia, siamo tutti pieni di queste cose che mi stuisce il fatto che non sia facile da capire che la conversione dura tutta una vita, è la ricerca di una vita, è il lavoro di una vita, è la ricchezza di una vita, la ricerca di una vita, la conversione dura una vita e ciò che si rimane in fondo fissi ingenuamente all'idea che sia una cosa di un giorno, quando dura tutta una vita, giusto perchè cambi non so, una giacca, un vestito o cambi moroso o qualche cosa, improvvisamente sei un'altra persona, ecco questo è non solo ingenuo, ma lo trovo ridicolo questo, perchè qualche volta me lo sono sentito dire: "non si vede la conversione, e poi è affrettata", come è affrettata, dura tutto il film. Allora capisco che a volte non riesco a farmi capire e a volte forse c'è un'idea preconcepita, ci sono dei luoghi comuni in materia di religione e credo ce ne siano tanti, perchè me ne sono accorta proprio perchè si hanno delle idee.....pauroso in questo senso è come se Francesco fosse diventato santo improvvisamente, poverino, sarà diventato santo a causa appunto di una conversione e di una testimonianza che dura tutta una vita; ecco questo ora per rispondere vagamente alla prima domanda.

La seconda domanda di questi amici, di questi incontri, come diceva l'altra ragazza, a me piace questa idea dell'incontro mi piaceva proprio raccontarlo così attraverso l'esperienza di amici che hanno avuto la loro vita trasformata da questo incontro, era l'unico modo ritenevo oggi adatto per fare un film del genere, raccontarlo da chi, attraverso chi l'aveva incontrato perchè io stessa l'ho incontrato, Francesco, si fa per dire e nel mio modo possibile, di farlo era proprio, più attraverso chi lo ha incontrato, perchè così si è formata anche la leggenda su Francesco, lui dopo morto,

immediatamente il capo dell'ordine ha mandato una lettera a tutte le comunità che c'erano, che chi aveva conosciuto Francesco scrivesse delle testimonianze, così come era stata, il suo incontro ecc., per fornire poi a un fratello la possibilità di scrivere una vita. Infatti, le prime vite dei due di Celano, nascono proprio con questo materiale messo insieme da chi l'ha conosciuto, io sono partita in particolare dalla leggenda dei tre compagni, che erano tre amici di Francesco, io ci ho messo anche Chiara, (l'ho raccontato con libertà ovviamente, non ho mica fatto un testo per le scuole, un testo di consultazione per i saggi, è un film quindi è ricco di inventiva, di fantasia), perchè mi piaceva anche vedere come le persone, non solo Francesco, che attraverso Francesco avevano avuto la loro vita modificata, trasformata, di punto in bianco, ma anche per loro una esperienza che dura tutta una vita, come sarà finita per loro non lo so, ma fatto sta che mi pareva molto interessante fare questo racconto, attraverso il racconto di chi aveva avuto questo incontro.

Io credo che Francesco, all'epoca, sia stato di una importanza enorme, culturalmente parlando e socialmente parlando in un'epoca piena di gruppi di critici che andavano ognuno dicendo la verità siamo noi, non la Chiesa.... appunto le solite storie insomma.

Francesco non ha pensato minimamente di fondare nè un gruppo, nè un movimento, lui semplicemente si è limitato a testimoniare, si è limitato ad avvicinare le persone per di cui vi ho parlato prima e a corrispondervi e da lì è nato i primi che hanno voluto essere come lui, lui faceva come Cristo, gli altri facevano come Francesco, in una specie di catena, che si è formata intorno a Francesco, ma la grande novità è che la prima parola che lui dice è pace, contrariamente a tutti i movimenti che erano movimenti accesi, non dicevano guerra, ma quasi, e la ragione per la quale lui è diventato credo così importante, credo abbiano percepito i suoi contemporanei che c'era qualcosa di particolare, di nedito, di non uguale agli altri, tanto che lui non si è mai messo a giudicare nessuno, nè i ricchi nè i poveri, nè i potenti, nessuno, lui dice fare, cioè ognuno risponde per quello che fa, per quello che diceva la verità è una persona e o tu ti avvicini a quella persona e ti trasformi un po' o forse non succede niente.

Io l'ho letto così perchè Francesco non si è mai messo, io credo, in cattedra a giudicare Tizio, Caio e Sempronio, nessuno in questo secondo me c'è un insegnamento bellissimo, straordinario e penso che sia stata la sua grande forza questa, pur essendo una grande debolezza, ma io penso sia stata una grande forza, questo non difendersi, non accusare, penso sia stata la cosa che più ha colpito, ma è difficile per quanto si possa ricostruire un'epoca è difficile capire l'importanza di questo, io penso che la cosa abbia ancora un significato oggi enorme, però dipende anche dall'attitudine di chi guarda il film.

D Il suo film è un insulto, volendo essere schietti, non per me, ma dal punto di vista della cultura attuale, anche di certo mondo cattolico, il suo film è un insulto, ~~ma~~ perchè la figura di Cristo, la persona di Cristo viene dalle prime scene in cui F. abbraccia la croce fino alla fine, quando viene messa in bocca a Chiara quella frase dell'immedesimazione con l'amato, la figura di Cristo è dominante; è un film che è un insulto ed una eresia, perchè oggi mi sembra che appunto sia in ambito laicista che in ambito cristiano-cattolico si tenda a fare scomparire la figura di Cristo e la verità cristiana come il fatto, una persona.

Ma delle critiche rivolte al film è che Francesco è un santo, uno che vive il rapporto con Cristo e mi ha fatto pensare come anche probabilmente molta stampa che prima di questo film poteva averlo guardato con una certa cordialità e con una certa benevolenza è stata subito pronta a levare gli scudi. La domanda è questa: era consapevole di farlo, sapeva a cosa andava incontro quando ha pensato ad un film così, cioè sapeva di trovare una resistenza, di suonare uno strumento fuori del concerto, sia per quello che il laicismo pensa del cristianesimo, ma sia anche per quello che certi cristiani pensano del cristianesimo e sono magari anche degli studiosi, dei dotti del cristianesimo? Era consapevole di uscire fuori del solco? Se io dovessi fare un'lettura biografica, risalire al soggetto che ha fatto il film, direi che c'è dietro una persona che è arrivata ad un punto di non ritorno nella sua esperienza, perchè certi accenni, certi livelli di profondità che anch'io ho ritrovato nel film, devono essere la registrazione, l'espressione di un'esperienza di chi ha fatto il film fa: per lei questo film, nella sua vita, per come lei concepisce e vive l'esistenza è un punto di non ritorno e, perchè, se lo è, e in che senso?

La terza domanda è questa: quando lei all'inizio ha detto che il cristianesimo è una persona, avrei potuto alzarmi e applaudire perchè è quello per cui io sono cristiano, perchè ho incontrato una esperienza che me lo ha fatto vivere così. Oggi, qual'è la più grande minaccia a questa verità, che è una persona, a questo cristianesimo come avvenimento, come il fatto di una persona con cui avere rapporto, è qualcosa che si può incontrare, per un cambiamento che dura tutta la vita; qual'è la minaccia che lei vede come più imminente, più grave.

R. No, io non ero consapevole, non sono mai consapevole di niente e devo dire la verità che la stampa, la leggo mediamente alcuni anni dopo, infatti c'è una mia assistente che raccoglie tutto e poi anni dopo io vedo e rileggo. Così magari vieni a conoscenza di una cosa antipatica su un certo giornale che non corro a leggere ma registro che quel giornale ha scritto una cosa antipatica.

Io sono convinta anche che è difficile fare una cosa di qualche interesse che possa raccogliere l'unanimità. Detto questo preferisco il complimento all'insulto, preferisco essere capita che travista, preferisco avere un colloquio che avere una lite, questo ovviamente.

Per parlare delle linee di non ritorno, questo non lo so, non so nulla di quello che accadrà domani a me, certamente è stata una esperienza importante, non a caso ci ho impiegato tre anni e non a casa è stata una esperienza importante anche per chi ha partecipato al film, sia per rourke, che per i seguaci, che sono diventati tutti amici tra di loro, sono molto legati. Francesco è un personaggio importante, in tutti i sensi, potrei limitarmi a dire della nostra cultura d'occidente, potrei limitarmi a dirvi questo. Ritengo che Francesco sia una pietra angolare della cultura cristiana d'occidente e trovo sia ridicolo il modo con il quale è conosciuto, perchè è come una bomba stupenda, una possibilità di esplosione stupenda, che da sempre è stata impoverita di sciocchezze, salvando i fioretti del lupo e degli uccellini, dimenticando tutti gli altri. Hanno prevalso alcune biografie, soprattutto fatte recentemente, di un certo tipo che disinnescava tutto il potenziale che aveva Francesco, come esempio, come testimonianza, delle massime possibilità di seguire il vangelo, è stato ridotto a quel "santino", non a quel grande santo.

Per me è stato importante farlo, per tornarci sopra e questa volta non ho voluto leggere nessuna biografia, ho letto le fonti e mi rendo anche conto che chiunque scriva una biografia su F. fa una analisi di se stesso, inevitabilmente racconta la sua esperienza religiosa, il suo desiderio di una esperienza religiosa. A me è servito tutto il cinema che ho fatto per raccontare questo, perchè è pieno di autocitazioni, anche di altri film, non solo il primo Francesco, ma anche da "Portiere di notte", perchè è importante tutto quello che è l'esperienza della fisicità di F. cioè dell'espressione delle testimonianze attraverso il corpo, non solo attraverso le parole, non solo attraverso le dichiarazioni, anzi solo attraverso l'uso del corpo, di quello che lui chiama poi fratello corpo.

La terza domanda: è una minaccia che è già avvenuta, il fatto stesso che io ti dico che il cristianesimo d'occidente ha un personaggio del genere e sia veramente assente non abbia nessun valore di testimonianza, per cui la gioventù lo ignora. Questa è la vera minaccia, nel senso che parliamo continuamente e ci riempiamo la bocca di valori, e valori che poi non sappiamo bene quali sono, sono delle scatole cinesi delle quali non rimane niente. Spesso si leggono delle cose, io per esempio sono così ignorante che non ho mai capito cos'è il laicismo, se dovessi esprimerlo non troverei le parole, perchè noi abbiamo una forma di cultura molto verbosa. Credo sia molto difficile capire Francesco che scrive pochissimo e ritiene che la più grande esperienza sia servire attraverso il proprio corpo nella sua interezza, nella sua totale dedizione; e il fatto stesso che questo sia un esempio di cui così poco si parli sta ad indicare che noi viviamo le parole staccate dall'esperienza, dal corpo, dal testimoniare, cioè c'è un parlare e non una testimonianza. questo discorso vale in generale al punto che noi diciamo laici e non sappiamo, credo che nessuno sappia cosa vuol dire,. Io credo che veniamo da una cultura ottocentesca che purtroppo ha creato in parte questa separazione, ha creato tanti nominalismi, ha creato tante descrizioni di cosa e ci ha allontanata dalle cose perchè con Francesco io ho cercato di avvicinarmi alle cose, all'essenziale, liberandomi un pochino dalle parole, perchè F. è una buona medicina, perchè lui ne ha dette poche.

La minaccia. La minaccia è darsela un po' a bere, soprattutto sulle cose essenziali. Credo proprio che nelle zone di silenzio ci siano le cose più

interessanti, nelle zone di silenzio ci vedo Francesco. Per me F. è importante, una esperienza importante ed è credibile che una cosa così bella sia stata così poco capita, per me è incredibile.

Credo sia stato criticato il modo di vedere il Medioevo, senza rendersi conto che spesso ambientano quest'epoca nel '400 perchè è il momento della grande pittura ed è più facile trovare appoggi figurativi. E' stato chiesto anche come mai Francesco abbraccia questa Chiesa. F. era un saggio e sapeva una cosa elementare: primo abbiamo la Chiesa che ci meritiamo, secondo, noi siamo la Chiesa. Quindi la grande modernità di Francesco la sua grande saggezza è di non veder il di fuori della Chiesa, ma il di dentro. Questo cambia tutte le cose.

D L'impressione che ho io è che questo film è un inno alla bellezza, come dice lei, questa bellezza è come se avesse una strada. Volevo domandare se la sua strada è dettata dal contesto quindi un certo periodo storico, o è anche dettata da passi suoi.

R Gli anni che separano i due film di Francesco sono anni di vita, di esperienza che sicuramente si vedono intutti i sensi, sia da un punto di vista tecnico che di analisi. Diciamo che non sono la persona più adatta per valutare il mio percorso, credo che questo F. sia in parte risultato delle esperienze fatte. Il perchè ed il percome di tante cose io non saprei raccontarlo. So soltanto che di sicuro io ho avuto bisogno di fare tutti gli altri percorsi per ritornare su F. e poter rifare un film su di lui. Avevo bisogno di farlo è come se avessi un debito con questo argomento. Può anche darsi che valga la pena di tornarci su.

D. Francesco nel film vuole andare oltre il pensiero di Dio, oltre la coscienza di Dio, avere l'esperienza di Dio, totale, cosmica, universale. Ed alla fine lo fa. Ma l'uomo comune come può arrivare a questo. Poi volevo sapere qualcosa sul lavoro stretto con Rourke.

R. Rourke era l'unico interprete possibile per questa sceneggiatura, perchè pensavo, con l'esperienza che ho, che fosse quello in grado di dare l'interpre-

tazione più credibile e adatta al copione e pensavo che non sarebbe bastata solo la bravura, volevo evitare incerto manierismo, volevo un attore che avesse a modo suo una capacità, una sensibilità interiore, istintiva e non necessariamente colta, coltivata per eliminare il manierismo che viene dall'essere bravi. Rourke è un attore di grande professionalità, però con qualità distintive che gli permettono di interpretare questo personaggio con spontaneità, senza dare l'impressione della recitazione.

Questo per me era fondamentale.

Come faccio un uomo a giungere alla stessa esperienza di Dio, questo non lo so. F. era un uomo, un commerciante, aveva quindi la conoscenza chiara del dare e dell'avere, più quella dell'avere che del dare. F. capovolge i termini, lui è molto chiaro su quello che deve dare, ha meno chiaro quello che deve avere. E questo per me è il punto chiave della sua generosità.

Mi è capitato di avere un dibattito con persone adulte che avevano un proprio concetto di F. e non sono riuscite ad avvertire il personaggio. F. era un guerriero, un condottiere e sollevava un'arma. Bisognava avere dei muscoli favolosi.

Per parlare dell'acqua per me è essenziale che scorra, idea del cambiamento. F. sta con i poveri non per convenienza, ma per amore. Capire questo è fondamentale, F. è l'uomo della fratellanza. Noi viviamo di sentimenti amorosi, affettivi secondo uno schema molto banale, secondo un itinerario che viene da una cultura poco ricca in questo senso e spesso molto limitante. Nella famiglia universale di F. ci si considera madri e figli l'uomo dell'altro e questo è uno dei capisaldi della bellezza di cui parlo, dove veramente si esce dal labirinto, dall'appartamentino col tinello e la cucina dei sentimenti per entrare nell'universo, nel grande universo dei sentimenti.

D L'attualità del film è la difficoltà a credere ad una testimonianza fatta reale, di carne, nostro in un certo senso.

R. Il primo discorso che fa il discepolo di F. è quello di presentarsi nudo, così com'è senza paura della critica, del giudizio mantenendone solo uno di giudizio che non è quello della gente.

D. Chiara dice: ma io riuscirò mai ad amare come lui? Volevo sapere quanto questo chiama in gioco lei come persona

R. Per scrivere quella frase lì ci ho impiegato giorni e giorni, per renderla semplice, per capirla; Perché dovevo capire io qualcosa. Chiara è un personaggio bello, meriterebbe un film a se. E' riuscita a sopravvivere per anni malgrado due papi la pregolino di modificare la regola, di addolcirla e lei e lei non lo consente mai.

A che punto siamo oggi con il Cristianesimo in Europa. Non vi so dire cos'è che lo minaccia, ci vorrebbe qualcun altro. Ritengo che sarebbe una domanda degna di dibattito. Può anche essere un pretesto su questo film, perchè Francesco ha avuto senso in questa imitazione di Cristo. Per ora possiamo rispondere ognuno da se. A certe domande non credo di saper rispondere.

D. Sembra che F. fosse già cristiano per cui non è stato un colpo di fulmine.

In un contesto sorgeva una domanda che cresceva in quell'uomo, che era quella di un destino personale, che riguardi me, che dia del tu. La minaccia sta nella possibilità che la bellezza stessa sia tolta

R. Anche la società di Francesco come la nostra è una società di costumi cristiani. Quando da questi costumi si arrivi ad essere cultura ed addirittura testimonianza, io credo che il discorso si allarghi.

Il discorso è quello dell'esperienza. Il valore che il personaggio di F. Può avere per noi è quello del senso di una esperienza, che trovo centrale nel nostro tipo di cultura, di costume, perchè il costume è qualcosa che si consuma nel banale, nel rituale privo di sostanza (la messa della domenica). L'esperienza è quello che mi permette adesso di interessarmi a voi, sono qua per voi. Ognuno di noi diventa centrale per tutti.

F. è uno che ha fatto la rivoluzione a cento metri da casa, perchè già lì c'era la possibilità di questa esperienza.

Per quello che posso dire, il cristianesimo non è una religione al tramonto, ma è in gran parte ancora da realizzare, non è ancora abbastanza sperimentata. Il vangelo è ancora una fonte di acqua viva.